

IL GRIDO DI SPARTACO

GIORNALE DEI COMUNISTI PIEMONTESI

Lo spettro della disoccupazione

Parole chiare agli industriali

Lo spettro della disoccupazione si profila sempre più minaccioso per la classe operaia. Anche a Torino sono iniziati i licenziamenti e in officine come la Spa, la Fiat, ed altre, si parla addirittura di chiusura degli stabilimenti. Motivi addotti sono: la mancanza di materie prime, il congelamento di grossi crediti e perciò la mancanza di mezzi di pagamento, ecc.

Orbene, se è vero che i tedeschi, hanno fatto man bassa delle materie prime esistenti, se è vero che essi si sono accaparrati i mezzi di trasporto, se è vero che si sono appropriati di ingenti somme di denaro per le spese di occupazione, è anche vero che gli industriali che hanno fatto guadagni favolosi colla guerra, ora preferiscono conservarsi le materie prime piuttosto che avere in tasca lire svalutate o addirittura carta straccia sotto la forma di marchi di occupazione.

Dal punto di vista capitalistico i loro calcoli non fanno una grinza, essi fanno i loro interessi, come sempre, e come sempre la classe operaia dovrebbe farne le spese. Senonchè, ricordino bene gli industriali che gli operai non sono più oltre disposti ad accettare simili soluzioni. Il fascismo sta tirando le cuoia in Europa, e non è lontano il giorno della resa dei conti. Gli operai ricordano come i grandi industriali finanziassero il fascismo quando questo incendiava le Camere del Lavoro e assassinava e imprigionava i migliori combattenti della classe operaia, ricordano come gli industriali appoggiassero la guerra fascista, che gli ha fruttato immensi guadagni; ricordano come la loro conversione al "liberalismo", dati dal momento in cui essi ebbero la certezza della sconfitta e del crollo del fascismo; perciò noi diciamo: Signori industriali, voi avete molta responsabilità in quello che sta succedendo, non crediate di levarvela dicendo che voi agite in senso patriottico quando sabotate la produzione che andrebbe al tedesco; gli operai dimostrano coi fatti che sono i migliori patrioti, essi sono disposti a tutti i sacrifici, da quello di dare la propria vita per la cacciata dei tedeschi ed anche per difendere le vostre fabbriche, a quello di soffrire di fame perchè il tedesco non tragga alimento dal lavoro italiano; ma anche voi dovete pensare che il procedere oltre col gretto spirito capitalistico può essere molto pericoloso, gli operai, i loro bambini e le loro donne non devono morire di fame, bisogna mettere mano ai molti milioni accumulati come profitto di autarchia e di guerra e dar da mangiare agli operai anche se producono poco.

Non bisogna procedere, soprattutto, come il direttore di una grande fabbrica torinese che giorni or sono, a una commissione operata che chiedeva a nome della maestranza il sollecito pagamento del salario, rispondeva coll'immediato licenziamento e la minaccia di denunciarli ai tedeschi. Questi procedimenti costeranno cari a quella canaglia fascista ma se si generalizzassero potrebbero avere conseguenze gravi per tutti.

L'operare solidali colla classe operaia nella guerra di liberazione non risponde solo agli interessi superiori della comunità nazionale ma anche agli interessi degli industriali stessi.

Chi in questo momento decisivo, viene a meno a questa solidarietà non può sperare nella remissione delle sue colpe e dei suoi peccati, sarà escluso giammai dalla comunità nazionale e colpito nella vita e nei beni.

A proposito delle Commissioni interne

L'unione sindacale e le commissioni interne di recente costituzione hanno dovuto sciogliersi per non esporre i migliori operai alla reazione e ai colpi delle orde naziste e ai ritornati capi fascisti. Lo pseudo governo repubblicano fascista formatosi all'ombra delle baionette tedesche, ha preso immediatamente posizione nei confronti di questi organismi operai.

Il governo dei traditori, questo governo il quale ha venduto il proprio paese all'oppressore, questo governo il quale consegna giornalmente i migliori campioni della lotta di liberazione nazionale al boia tedesco, tenta con una politica bassamente demagogica, di fare delle commissioni interne degli organismi di collaborazione e degli strumenti nelle mani dell'odiato oppressore.

Ma non attacca, la massa operaia che unanime e compatta ha lottato con tutte le sue forze per l'abbattimento del fascismo oggi non può essere illusa dalla demagogia di questi fantocci venduti allo straniero. In questi giorni i nuovi gerarchi sindacali fascisti inviavano ad operai e ad ex membri delle commissioni interne delle circolari nelle quali si notificava che «allo scopo di chiarificare i compiti delle nuove commissioni interne, impiegati ed operai si concorde quanto segue:

1° Le commissioni interne sono elette con suffragio universale libero con voto segreto.

2° Hanno puro carattere sindacale

esclusa ogni intromissione politica di parte o d'autorità.

3° Esse hanno diritto al controllo delle mutue, spacci, mense, casse sussidio e prestiti, ecc., ecc.

4° Le controversie fra le parti, che non potranno essere risolte dalle commissioni interne verranno demandate ai dirigenti dei sindacati.

5° I dirigenti del sindacato verranno nominati dall'assemblea delle commissioni interne.

Ogni commento è superfluo; lo scopo è quello di imbrigliare la massa lavoratrice italiana al carro della politica fascista e nell'interesse tedesco, il quale opprime, saccheggia e distrugge il nostro paese imponendogli una guerra che non è la sua.

La massa operaia italiana si erge compatta contro questo tentativo fa-

scista! *Rifiuta qualsiasi partecipazione ad organi imposti dai traditori!*

Alle commissioni interne fasciste noi opponiamo i nostri comitati operai clandestini di fabbrica!

Il comitato operaio di fabbrica appoggiato da tutta la massa lavoratrice penserà a tutelare gli interessi economici e immediati ed a dirigere gli operai nella lotta generale che il popolo italiano conduce sotto la direzione del Comitato di Liberazione Nazionale per la cacciata dell'odiato oppressore, per la distruzione del fascismo, per la libertà e l'indipendenza del nostro paese.

Gli operai raggruppati attorno ai comitati operai di fabbrica riconoscono nel comitato di liberazione nazionale l'organo di direzione della lotta di tutto il popolo italiano.

Il rullo compressore

L'esercito rosso continua la sua irresistibile avanzata verso occidente. È una valanga di ferro e di fuoco che si abbatte continuamente sulle orde organizzate naziste; è una valanga che spezza e travolge le schiere reazionarie dei paesi fascisti, è un esercito di liberatori che marcia verso le frontiere dell'aggressore.

Le conseguenze di queste vittorie sono enormi sotto ogni aspetto: dal punto di vista economico l'Unione Sovietica riconquista vasti territori ricchi di materie prime industriali e di prodotti agricoli; ricchi bacini minerari (ferro, carbone, bauxite, antimonio) sono tolti al tedesco e ritornano ad alimentare le industrie sovietiche. Così dicasi per gli immensi campi di grano, di semi oleosi di bietole da zucchero, ecc. Oltre 20 milioni di popolazione sovietica è liberata dal giogo del crudele nazismo.

Dal punto di vista militare va segnalata l'importanza della riconquista di posizioni chiave come Rostov, Orel, Smolensk, Niepropetrov, ecc., che formavano il dispositivo strategico fortificato delle armate di Hitler. La macchina bellica tedesca è stata sottoposta a un terribile logoramento che non potrà non avere conseguenze politiche e militari. Il morale dei soldati non può non essere scosso; le riserve di uomini sono pressochè esaurite. E la marcia continua, è di ieri la rottura del fronte nella grande ansa del Niprò che minaccia di travolgere e distruggere interi eserciti.

Le conseguenze politiche di queste vittorie sono evidenti, tutto quello che vi è di migliore nel mondo saluta con entusiasmo le armate liberatrici; la lotta dei popoli oppressi ne ha tratto nuovo impulso; l'infame regime di Mussolini è crollato miseramente e il popolo italiano si è schierato e lotta a fianco dei popoli liberi. I paesi neutri, fino all'altro

ieri, pavidì e pronti di fronte al truci-lento mostro tedesco, oggi manifestano una maggiore indipendenza e non nascondono il sollievo che provano vedendo indebolita la potenza nazista. Il Portogallo di Salazar ha ceduto le basi delle Azzorre che garantiscono la rotta atlantica e rafforzano le premesse per il secondo fronte nell'Europa occidentale.

Il prestigio dell'U.R.S.S. è immenso e si accresce ogni giorno. La conferenza di Mosca potrebbe essere decisiva per la realizzazione del troppo ritardato secondo fronte, e intanto Hitler raduna i suoi ribaldi per discutere... sulla filosofia del nazismo. Vi è da credere che i capi nazisti non abbiano nè il tempo nè la disposizione d'animo per discutere di filosofia; la nemesi dei popoli liberi batte inesorabile alla porta dei nemici dell'umanità.

Il posto della donna

Vent'anni di fascismo, di propaganda infame non hanno fatto perdere alle lavoratrici piemontesi la coscienza del posto che devono avere nella vita della nazione.

Esse lo dimostrarono con la parte attiva che presero agli scioperi del marzo scorso, accanto agli uomini per rivendicare salari adeguati al costo della vita!

Lo dimostrarono nelle manifestazioni del ventisei luglio e nelle settimane seguenti con l'ardore che misero a manifestare la loro esultanza per il crollo del regime, lo dimostrarono nel chiedere la pace e la lotta a fondo contro il fascismo, perchè questo fosse colpito negli uomini più infami e nelle cose; lo dimostrarono nell'ardore col quale si misero al lavoro per la creazione

delle C. I., per la ricostruzione di tutto ciò che il fascismo aveva tolto alla classe operaia.

Quando le orde tedesche si presentarono alle porte di Torino, le operaie, le casalinghe le impiegate, donne di ogni età, sulle piazze e per le vie chiesero armi per i loro mariti, i loro figli o fratelli manifestando la loro volontà di difendere la città dall'invasione degli hitleriani.

L'occupazione tedesca non piegherà le lavoratrici piemontesi.

Le donne devono serrare le loro file, unirsi, lottare con coraggio accanto agli uomini incitandoli alla pugna per la cacciata dell'odiato tedesco. Niente può impedire la salda unione di tutte le donne.

La lotta delle donne può e deve affrettare la conquista della pace e della libertà. Nelle officine dove hanno sostituito gli uomini, esse devono sabotare il lavoro tedesco; nelle code, sui mercati, ovunque le massaie unite devono protestare contro il tedesco che ci affama, saccheggiando i nostri magazzini alimentari.

Ovunque, le donne italiane tutte devono fomentare l'odio contro i crudeli hitleriani, e additare i miserabili fascisti al disprezzo e alla vendetta popolare.

Le donne contadine devono sottrarre agli ammassi i generi alimentari e aiutare moralmente e materialmente, con tutti i mezzi, le formazioni partigiane che lottano per la libertà dell'Italia e dei suoi lavoratori.

Le donne hanno duramente sofferto dalla guerra fascista, oggi l'occupazione barbara del tedesco apporta ad esse nuovi disagi, nuovi terribili sacrifici, ma esse non piegano.

Le donne piemontesi vogliono la cacciata dei tedeschi, vogliono la pace, queste loro volontà saranno espresse dalla loro unione e dalla loro lotta. Esse vogliono essere degne delle loro sorelle sovietiche, di quelle balcaniche, delle francesi e di tutte coloro che lottano per abbattere la schiavitù nazista e fascista e per l'avvento di un mondo di pace, di libertà e di benessere.

Il fascismo scuola di viltà!

La decomposizione rapida e totale del partito fascista ha superato ogni previsione. La viltà degli alti gerarchi e degli squadristi ha sorpassato i limiti dell'abbietto. Non un cane ha abbaiato in difesa del regime di Mussolini ed oggi il neo partito repubblicano fascista raccoglie poche anime pavide agitate da un solo sentimento: la paura del domani.

Eppure il fascismo richiamandosi alla filosofia sindacalista del Sorel avrebbe voluto essere scuola di carattere e di volontà eroica. Nei concioni dei gerarchi e nella prosa degli scriba del fascismo vi era un continuo richiamo all'etica eroica, all'azione, al combattimento, come spiegare che nel fascismo, dai gerarchi ai gregari si siano palesate le caratteristiche proprie del ribaldo: la prepotenza contro l'inerte e la viltà più abietta nel pericolo?

La spiegazione è semplice: se nelle parole si esaltavano le virtù morali del coraggio dell'azione e del sacrificio messe al servizio della Patria, nei fatti corrispondeva l'onnipotenza del gerarca crapulone senza fede né ideale, tracotante con gli inferiori, basamente adulatore e umile coi superiori. La mostruosa macchina poli-

ziesca del fascismo faceva di tutto per comprimere ogni sentimento di dignità, di fierezza e dell'onore nella vecchia e sulla nuova generazione.

A tale scuola e con tali metodi, come possono forgiarsi uomini virili che abbiano il senso della dignità umana, che sentano la vergogna interiore di commettere una azione bassa e vile? Chi ha avuto la ventura di trovarsi di fronte a funzionari, giudici e gerarchi fascisti sa quale rabbiosa indignazione suscitasse in essi un atteggiamento che senza spavalderia manifestasse fermezza di carattere e dignità proletaria e umana.

Il non fare il saluto fascista, il non umiliarsi, il rifiutarsi di farsi delatore dei proprii compagni, il non abbassarsi a triste strumento di spionaggio costituiva per questi campioni della etica eroica un supremo oltraggio, una cosa inammissibile, inconcepibile.

La consegna era: tacere, ubbidire e combattere; ma come può combattere virilmente chi è stato educato alla continua sottomissione alle prepotenze e agli umori dei gerarchi e gerarchetti altezzosi, corrotti e stupidi; come poteva vergognarsi di avere paura il giovane soldato che si era abituato a subire senza reagire le prepotenze morali e materiali dei superiori; come poteva avere un forte senso della dignità umana quel giovane soldato che per trovar lavoro o far carriera si era adattato ad umiliarsi ogni giorno e in

mille modi di fronte a chi stava al di sopra di lui nella scala gerarchica? Il fascismo è stato ed è scuola di viltà e di abiezione, la cruda realtà dei fatti lo prova.

Oggi i tremebondi milizioti al servizio delle orde naziste palesano una tremenda paura, essi leggono nello sguardo sprezzante del popolano patriota l'odio implacabile, odio che non perdona, e hanno paura, e si scusano e giurano che non hanno mai fatto male a nessuno e che non ne faranno in avvenire e sperano che nessuno farà del male a loro. Si disilludano questi esseri abietti, il popolo non perdona ai traditori della Patria, nessuna misericordia vi è e vi sarà per coloro che si sono messi al servizio del crudele oppressore; essi saranno colpiti nella persona e nei beni, e nei casi gravi anche nelle famiglie. La grande comunità nazionale del popolo italiano risorto sarà epurata a giammai da simili rettili, ogni cittadino patriota ha il diritto e il dovere di disprezzare odiare e colpire questi traditori in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo; sopprimere un traditore significa fare opera altamente patriottica e umana. E cominciare da oggi bisogna; il terrore patriottico deve avere più efficacia degli allettamenti e della pressione dei gerarchi asserviti al nazismo. Chi entra nelle file del partito o della milizia fascista repubblicana deve sapere che firma la sua sentenza di morte.

Antonio Gramsci

Uno dei più infami delitti del fascismo è senza dubbio la soppressione lenta e premeditata di Antonio Gramsci, il grande capo della classe operaia italiana.

Gli operai torinesi devono molto a Gramsci, ma anche Gramsci deve molto al forte proletariato torinese.

Il giovane studente sardo giungeva a Torino per iscriversi nella facoltà di pedagogia e filosofia imbevuto dalla filosofia idealistica dominante in quel periodo in Italia. Ma Gramsci, a differenza della grande maggioranza dei giovani studiosi era dotato di un potente ingegno, e quel che più conta era aperto agli influssi del movimento politico e sociale. Gramsci si accorge che la filosofia da lui professata non è in grado di spiegare il grandioso fenomeno del movimento proletario, perciò si rimette a studiare filosofia dagli operai.

I vecchi operai torinesi ricordano la modestia e la semplicità colla quale Gramsci conversava con essi, ascoltando attentamente, e come egli spesso ripeteva, imparando da essi tante cose che non si apprendono nei libri eruditi. Gli operai ricordano anche come dopo aver parlato con lui le loro idee apparissero più chiare e i compiti più difficili facilmente risolvibili.

Così a contatto col mondo operaio Gramsci intraprese la revisione critica delle sue posizioni filosofiche; sentì il bisogno di conoscere e di approfondire lo studio del marxismo divenendo uno dei più profondi e convinti marxisti nello stesso tempo un attivo militante pel movimento socialista torinese.

La rivoluzione russa, che tanto entusiasmo sollevò nelle masse proletarie italiane trovò in Gramsci una mente militante capace di comprendere l'immensa portata storica del fenomeno. Ispirandosi all'esperienza di questa Gramsci promosse la formazione dei

Consigli di Fabbrica che segnano la più bella pagina del movimento operaio torinese.

«L'Ordine Nuovo», il giornale fondato, diretto e ispirato da lui, fu il giornale dove gli operai torinesi ritrovavano se stessi, ritrovavano cioè la coscienza socialista della loro classe, elevata e potenziata nella direttiva teorica e pratica. Sotto la guida di Gramsci, il proletariato torinese combattè grandiose battaglie di classe ed anche grandi battaglie contro l'opportunismo riformista.

Sotto la guida di Gramsci la grande maggioranza del proletariato torinese passava al Partito Comunista e Torino diveniva la cittadella del comunismo in Italia.

Nella crisi Matteotti, Gramsci, già capo partito combatteva la posizione attesista dei partiti dell'opposizione aventiniana e si elevava veementemente contro coloro che paventando l'intervento delle masse popolari si rifiutavano all'azione decisiva che avrebbe spazzato per sempre l'ignominioso regime mussoliniano; ciò che avrebbe risparmiato al popolo italiano la tremenda tragedia che sta attraversando.

Sotto la guida di Gramsci il nostro partito si liberava dall'ideologia confusionaria e settaria del bordighismo massimalista per orientarsi decisamente sulla direttrice ideologica e pratica del leninismo.

Le leggi eccezionali troncarono questa feconda attività, arrestato e condannato a 21 anni di carcere, Gramsci continuò a studiare e a insegnare ai suoi compagni di pena; ma il suo debole fisico non potè resistere alle privazioni e agli stenti del duro carcere. Dopo dieci anni, alla vigilia di essere liberato, quasi le sue forze fossero state sufficienti per subire tutta la sua pena, Gramsci moriva; il proletariato italiano perdeva il suo grande capo e

l'Italia, come ebbe a dire Romain Rolland, il più grande italiano del secolo.

I proletari non piangono i loro martiri ma li onorano combattendo con maggior energia per il conseguimento della causa per cui essi si immolarono.

L'opera di Gramsci non è andata perduta, essa vive nella coscienza e nella maturità politica del proletariato italiano e del suo partito, essa vive in Palmiro Togliatti, che fu il più vicino e fedele collaboratore di Gramsci e che dopo la sua scomparsa ha diretto e dirige con mano ferma e mente illuminata il partito del proletariato italiano.

Attenti alla provocazione

— Nei giorni scorsi la Gestapo ha proceduto a un certo numero di arresti nei vari quartieri della città. Sono operai e cittadini di null'altro rei che di essere dei patrioti, e di avere avuto l'ingenuità di abboccare all'amo tesogli da provocatori al servizio dei tedeschi.

— Bisogna rifiutare ogni contatto con persone che non si conoscono; bisogna rompere i rapporti con la gente leggera, facilonza, superficiale, che chiacchiera a vanvera.

Questi imbecilli oggi sono estremamente pericolosi poichè ti consegnano alla prima spia che capita e che più o meno misteriosamente chiede aiuto per prigionieri inglesi; offre somme favolose, armi, coperte, ecc., chiede di parlare con qualcuno responsabile del fronte nazionale, ecc.

— Bisogna soprattutto, che ogni patriota, ogni operaio e soprattutto ogni comunista, sappia che è un dovere di smascherare e di colpire senza pietà i provocatori; qualsiasi arma è buona purchè lo si sopprima.

Operai! Rifiutatevi di entrare nell'organizzazione Todt poichè ciò significa il lavoro forzato e la deportazione in Germania; poichè ciò significa mettere il lavoro italiano al servizio dell'odiato oppressore.

Per "Il Grido di Spartaco",

M.	50
C.	100
C.	30
E.	10
C.	10
Milu.	50
Fran.	50
Of. 32	1010
C. R.	1893
F. 13, 1° versamento	213
La.	467
Fia.	665
Artigian.	162
Tron. Verc.	2485
Ing.	2000
F. R.	212
Millefiori	228
Fast.	694
F. R.	1631
F. R.	340
F. R.	500
M. C. H.	882
At. e Sac.	100
N. B.	1134
E. Z.	4550
Mart.	1087
N. B. 1	524
Sez. a. m.	5025
Artex 1	50
Un vecchio socialista ricordando F. Turati.	150